



COPARENTING

Storia di un concetto

Il termine *coparenting* (in italiano cogenitorialità) è stato coniato nel 1974 da Salvador Minuchin, un pediatra e psichiatra argentino, esperto di psicoterapia familiare (Figura 1). Fino ad allora gli studiosi della relazione tra adulto e bambino/a parlavano quasi esclusivamente di “madre”, citiamo ad esempio importanti studiosi come Bowlby e Winnicott (ma quest'ultimo già negli anni '60 aveva iniziato a considerare la figura paterna quale elemento importante nella *holding* del bambino/a). La composizione sociale della famiglia fino alla seconda metà del secolo scorso era rappresentata da una madre che accudiva figli/e e un padre con funzioni prevalentemente di procuratore di reddito (*breadwinner*). Dobbiamo attendere gli ultimi 2-3 decenni per vedere un papà coinvolto fin dal periodo perinatale e con crescenti funzioni di accudimento. Per dovere di cronaca occorre però ricordare che già nel 1693 il filosofo John Locke in alcuni suoi scritti pedagogici auspicava un padre meno autoritario e più capace di relazione affettiva con la prole. Un secolo più tardi il pensiero illuminista opera una decisa critica alla patria potestà (e alle conseguenti frequenti punizioni corporali) e con la Rivoluzione Francese, nel 1792, viene sancita la totale uguaglianza giuridica dei coniugi (norma poi in buona parte rinnegata dal Codice Napoleonico). Nel nostro Paese l'uguaglianza dei genitori è stata riconosciuta legalmente soltanto nel 1975 con la riforma del diritto di famiglia. La Legge 54 del 2006 afferma il principio della bigenitorialità.

Al di là delle norme giuridiche e legislative, la figura paterna è ormai entrata a pieno titolo nella prassi dei nostri percorsi di cura e anche nella mente di noi operatori. Qualcuno ha parlato di “mutazione antropologica”, ma bisogna riconoscere che questo cambio di paradigma della genitorialità è avvenuto in buona parte dal basso, in parte a seguito delle circostanze (maggiore attività lavorativa delle madri) e in parte voluto dai padri (soprattutto le nuove generazioni con livello socio-culturale medio-alto). Attualmente le prassi di presa in carico dal concepimento a tutta l'età evolutiva vedono aumentare una diffusa partecipazione dei padri riconosciuta e promossa dagli operatori sanitari e da quelli dei servizi educativi. L'UE ha recentemente finanziato per il nostro Paese due progetti (<https://4eparentproject.eu/>) per incrementare la partecipazione attiva dei padri nel percorso nascita e nei primi 1.000 giorni e attualmente è in corso un lavoro di *advocacy* presso i decisori politici per incrementare permessi e congedi di paternità e sostenere maggiormente la conciliazione lavoro-famiglia, oltre che per le mamme, anche per i papà.

La cogenitorialità non è la somma di maternità e paternità (non necessita neppure della

compresenza dei genitori), è invece una alleanza di coppia che crea sinergia di azione e porta il bambino/a a percepire armonia ed equilibrio relazionale. Il coparenting è basato sulla fiducia e la stima reciproca e produce responsabilità condivisa; è compromesso in presenza di conflitto, svalutazione, insoddisfazione, antagonismo, gelosia, assenza di reciprocità. Gli studi ci dicono¹ che conflittualità e incomprensioni sono più facili nelle coppie che prima della nascita del bambino/a avevano già difficoltà nel comunicare e nel condividere i propri vissuti. Delusioni e sentimenti nel post nascita sono generalmente provocati da aspettative troppo elevate che vengono disattese. In questo periodo l'anello debole sembra essere il padre, la cui limitata resilienza può produrre ritiro e disimpegno; le madri invece mostrano competenze nell'accudimento anche in presenza di una relazione di coppia insoddisfacente. Nelle dinamiche cogenitoriali e nelle rappresentazioni mentali dei genitori entrano in campo anche altri fattori, quali ad esempio il temperamento del bambino/a e l'impegno delle cure, ma anche la relazione che i genitori hanno con la famiglia di origine e il tipo di attaccamento che loro stessi hanno avuto nella prima infanzia.

I benefici della cogenitorialità

Il beneficio che il coinvolgimento dei padri (in aggiunta a quello materno) produce sullo sviluppo relazionale e sociale dei figli/e in età evolutiva è sostenuto da solida letteratura scientifica (sia *review* che studi prospettici di coorte). Meno studiato è l'effetto dell'alleanza genitoriale tra madre e padre e della loro sinergia di azione sulla prole. La cura della relazione madre-bambino/a e padre-bambino/a può produrre una buona relazione di coppia, senza però necessariamente incidere su quella triadica e dell'intera famiglia. È possibile che madre e padre siano ben sintonizzati con il loro bambino/a, ma non tra di loro e i conflitti di coppia dopo la nascita di un figlio/a sono purtroppo frequenti. Recenti ricerche^{2,3} segnalano che le relazioni precoci con entrambi i genitori e l'ambiente familiare nel suo insieme hanno effetti diretti a medio e lungo termine sulla salute fisica e mentale, sulle competenze sociali, sull'apprendimento e lo sviluppo cognitivo del bambino/a. Altre ricerche⁴ danno conto della precoce capacità del bambino/a nel concepirsi come parte attiva di relazioni triadiche e già dal secondo semestre di vita sono in grado di osservare la relazione che i genitori sviluppano tra loro e, nel caso di conflitto di coppia, possono mettere in atto comportamenti evitanti difensivi. Dai principali studi sulla cogenitorialità^{5,6} emerge che la qualità della relazione di coppia produce effetti diretti e indiretti sulle competenze sociali fino in età adolescenziale e favorisce l'acquisizione di autostima e autoregolazione. Uno studio longi-

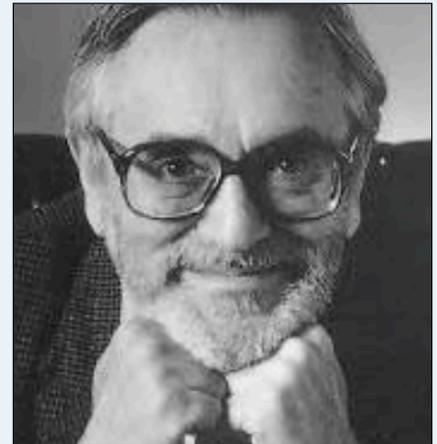


Figura 1. Salvador Minuchin (fonte: IEFCoS).

BENEFICI DELLA COGENITORIALITÀ SUL BAMBINO

- Migliori competenze sociali
- Maggiore autostima
- Migliore autoregolazione
- Migliori competenze cognitive

Tabella

tudinale effettuato su 2.027 famiglie olandesi mostra un effetto diretto di attività condivise con il bambino, in particolare del gioco, da parte di entrambi i genitori, sullo sviluppo delle competenze cognitive⁷. Questa attività condivisa si dimostra capace di mediare (riducendolo o aumentandolo) l'effetto del livello educativo dei genitori sulle stesse competenze. In altre parole, la cogenitorialità si dimostra fattore indipendente sullo sviluppo, circostanza che evidentemente lascia spazio a consigli e interventi per favorirla. Mentre i benefici sui genitori, in termini di benessere e fiducia sono intuitivi, i benefici che una buona condivisione di cure genitoriali può portare al bambino sono ampi e in parte inattesi.

Le implicazioni per il lavoro dei pediatri e di altri operatori

Le implicazioni di tutto questo sono numerose e importanti anche per il pediatra di famiglia e gli altri operatori dell'ambito sanitario ed educativo. Occorre avere un occhio attento non solo sul bambino/a e le sue competenze relazionali, ma osservare e indagare anche il benessere emotivo e mentale dei genitori e la qualità della loro relazione. In caso di criticità di coppia, anche in presenza di un bambino/a in perfetta salute, è opportuno attivare un sostegno, con gradi di intensità proporzionati alla problematica rilevata: a volte è sufficiente un momento strutturato di ascolto attivo, in altre situazioni è utile indirizzare a gruppi di auto-mutuo aiuto e fa-



Figura 2. Da: Fayolle M. *I figli*. Gallucci editore, 2021, per gentile concessione dell'Autrice e dell'Editore.

vorire il confronto tra pari (risolvendo situazioni di isolamento che spesso aggravano la problematica), in casi selezionati si cercherà l'intervento dello psicologo per una terapia individuale o di coppia. Gli esperti di coparenting sollecitano^{1,5} un approccio preventivo, raccomandando interventi psicoeducativi che attivino strategie di *coping* e il rafforzamento di quei fattori di protezione sempre presenti all'interno di ogni famiglia, ma che spesso non vengono riconosciuti. Sono possibili e raccomandati anche interventi strutturati già durante la gravidanza, al fine di agire sulle reciproche aspettative dei genitori e quando necessario riorientarle. Nel percorso perinatale la transizione da donna a madre e da uomo a padre è già nelle corde di tutti noi, occorre adesso procedere nel curare la transizione da coppia coniugale a coppia genitoriale per aiutare ogni famiglia a

vivere la complessità dell'esperienza generativa, rendendola più forte e più felice.

Bibliografia

1. Naldini M. (a cura di) *La transizione alla genitorialità*. Il Mulino, 2015.
2. Tamburlini G, Volta A. Il Bambino tutto intero: per un approccio integrato al bambino e al suo ambiente. *Medico e Bambino* 2021;40(4):1237-244. doi: 10.53126/MEB40237.
3. Sarkadi A, Kristiansson R, Oberklaid F, Bremberg S. Fathers' involvement and children's developmental outcomes: a systematic review of longitudinal studies. *Acta Paediatrica* 2008;97(2):153-8. doi: 10.1111/j.1651-2227.2007.00572.x.
4. Fivaz-Depeursinge E, Corboz-Warnery A. *Il triangolo primario. Le prime interazioni triadiche tra padre, madre e bambino*. Raffaello Cortina Editore, 2000.
5. McHale JP. *La sfida della cogenitorialità*. Raffaello Cortina Editore, 2010.

6. Opondo C, Redshaw M, Savage-McGlynn E, Quigley MA. Father involvement in early child-rearing and behavioural outcomes in their pre-adolescent children: evidence from the ALSPAC UK birth cohort. *BMJ Open* 2016;6(11):e012034. doi: 10.1136/bmjopen-2016-012034.

7. Keizer R, van Lissa CJ, Tiemeier H, Lucassen N. The Influence of Fathers and Mothers Equally Sharing Childcare Responsibilities on Children's Cognitive Development from Early Childhood to School Age: An Overlooked Mechanism in the Intergenerational Transmission of (Dis)Advantages? *European Sociological Review* 2020;36(1):1-15.

Alessandro Volta

Direttore del Programma Materno-Infantile,
AUSL di Reggio Emilia

Giorgio Tamburlini

Centro per la Salute del Bambino onlus,
Trieste